

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Band: - (2008)

Heft: 5

Artikel: Le ragioni dell'architettura contemporanea grigionese

Autor: Regettli, Jürg

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-134019>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le ragioni dell'architettura contemporanea grigionese

Jürg Ragetti*

Gli ultimi decenni sono stati un periodo molto prolifico per l'architettura nei Grigioni. La fioritura delle opere più recenti, realizzate da una folta schiera di architetti ed ingegneri di grande fama internazionale – costruzioni che esprimono ponderata abilità e l'autonomia individuale come lo studio Zumthor a Haldenstein, la passerella di Conzett nella Viamala, lo studio di Olgiati per il cantautore Linard Bardill a Scharans, il vigneto Gantenbein a Fläsch di Bearth & Deplazes, il rifugio «Piz Terri» di Caminada nell'altopiano della Greina, le ristrutturazioni di vecchie case contadine dell'Engadina di Hansjörg Ruch – segna l'apice di uno sviluppo che dura da circa 25 anni. E tra queste opere mature sbocciano le prime produzioni di architetti più giovani come la piattaforma panoramica di Corinna Menn che si protende sulle gole scavate dal Reno o la scuola di Grono di Raphael Zuber, di imminente realizzazione.

Mutamento postmoderno e cambio generazionale negli anni 1980

L'inizio di questa era è stato segnato dagli sviluppi internazionali degli anni 1980, con il dibattito postmoderno sull'abbandono o sulla revisione dell'arte moderna. Nell'ambito dell'architettura dei Grigioni, il mutamento ideologico e culturale è stato accompagnato da un netto cambio generazionale. Dopo decenni nei quali si è assistito all'enorme sviluppo di insediamenti, l'ampliamento delle infrastrutture per il turismo, le centrali elettriche, le autostrade ecc., l'arte moderna del dopoguerra aveva ormai esaurito la propria linfa vitale. Aveva perso vigore persino l'influenza di costruttori di spicco come l'architetto Rudolf Olgiati o Christian Menn, progettista di ponti. Questo vuoto di personalità ed ideologico è stato la condizione che ha consentito ad una nuova generazione dotata di potenti slanci di occupare i posti lasciati vuoti. I rapidi successi riportati nei concorsi per la progettazione di edifici pubblici come il municipio, scuole e grandi padiglioni polifunzionali, hanno offerto

agli studi di giovani architetti ambiziosi l'opportunità di realizzare le proprie idee architettoniche. Un'approfondita prassi costruttiva ed una grande esperienza progettuale sono diventate quindi il fondamento determinante per la maturazione di questa generazione di architetti, nella quale la molteplicità degli esperimenti progettuali si è fusa con una grande attenzione ai materiali con l'abilità artigianale. In particolare, la perfezione ossessiva per i dettagli che si riscontra nelle opere di Zumthor ha offerto modelli rappresentativi in tal senso. Partire dalla prassi costruttiva e progettuale per raggiungere una maestria eccelsa. È il caso degli studi di architettura Bearth & Deplazes e Jüngling & Hagmann, grazie alla gamma delle opere architettoniche che hanno realizzato in gran numero.

Lo studio di Peter Zumthor. Elemento catalizzatore e fucina

Il drastico cambio generazionale nei Grigioni è strettamente connesso ad una nuova generazione di architetti stabilitisi nella Svizzera tedesca, tra i quali Jaques Herzog e Pierre de Meuron, Roger Diener, Marcel Meili e Markus Peter ed altri ancora. Il precursore grigionese è stato Peter Zumthor, che aprì un proprio studio di architettura dopo aver lavorato come consulente in campo edilizio ed inventarista per la tutela cantonale dei beni culturali. Lo studio Zumthor divenne la fucina per giovani architetti ambiziosi dei Grigioni. A dare il via al risveglio dell'architettura in questa regione negli anni 1980 è stato proprio Zumthor, con tre edifici realizzati quasi contemporaneamente: il suo studio a Haldenstein, una casa in legno con facciate a incannucciata molto sottile, le costruzioni a protezione dei ritrovamenti romani a Coira, precise strutture in legno rivestite da lamine anch'esse in legno e la cappella Sogn Benedetg sopra Sumvitg, che è diventata il punto di riferimento di una nuova concezione architettonica e di un nuovo modo di sentire l'architettura, con la fusione formale e costruttiva di innovazione e tradizione, della

sensualità dell'architettura in legno, della cura meticolosa dei dettagli e dell'arte artigiana, della chiarezza e della bellezza della progettazione, del linguaggio della forma dai molteplici significati, ingegnoso e sensuale. L'attività di Zumthor nei Grigioni culmina nel 1996 nelle Terme di Vals. Si tratta di una produzione considerata un'opera fondamentale di grande influenza, grazie alla radicalità e alla sensualità dell'architettura, alla celebrazione del bagno termale, alla corporeità dalle pietre e alla perfezione radicale dei dettagli. Costruite in gneis di Vals, le terme sembrano la personificazione della realtà alpina, la confluenza e la quintessenza di esperienze sensuali e spaziali dei bagni termali, di spazi sotterranei, degli elementi acqua e pietra.

«Architettura analogica», un campo sperimentale

Un punto di partenza di grande rilevanza per l'architettura dei Grigioni è stato lo studio di Fabio Reinhart e Miroslav Šik presso l'ETH di Zurigo, dove negli anni 1980 il «feu sacré» degli insegnanti aveva coinvolto un gruppo di studenti. La propensione alla sperimentazione dello studio, l'approfondimento della storia dell'architettura, la curiosità per architetture classiche, anonime ed estranee, l'interesse per i luoghi, la sensualità dell'usuale e del quotidiano, i progetti eclettici, le tecniche pittoriche di rappresentazione con grandi tavole prospettiche come i plastici realistici, affascinavano e sconcertavano. Rifacendosi alla «città analogica» di Aldo Rossi, era stata coniata la definizione programmatica «architettura analogica». Un numero relativamente nutrito di questi studenti proveniva dai Grigioni: Valerio Olgiati, Andreas Scheiwiler, Paola Maranta, Martin Bühler, Andrea Deplazes, Conradin Clavuot, Peter Joos, Pablo Horváth erano cresciuti nei Grigioni. Facevano parte di questo gruppo anche Andreas Hagmann e Quintus Miller, che successivamente avrebbero svolto l'attività di architetti nei Grigioni, e Christian Kerez, che realizzò i suoi primi progetti nello studio di Rudolf Fontana ad Ems. La mostra «Analoge Architektur» fu presentata nel 1988 nel Bündner Kunstmuseum di Coira, a conclusione degli studi del gruppo di giovani architetti. Fu il primo segnale dell'influenza che sarebbe stata esercitata da questa tendenza ideologica e da questi architetti.

L'architettura del 20° secolo fra internazionalismo e regionalismo

Gli sviluppi più recenti dell'architettura grigionese devono essere visti in relazione al dibattito architettonico su internazionalismo e regionalismo

nell'arco di tutto il 20° secolo. I Grigioni, una regione montana periferica e con caratteristiche rurali, hanno dimostrato di essere un terreno fertile per i temi dell'architettura regionale e dell'identità locale, che per tutto il 20° secolo sono ricorrenti proprio nell'architettura di questo cantone: dall'influenza costante dell'ideologia dello *Heimatschutz* nei primi decenni del 20° secolo, al *Neues Bauen* degli anni 1930, caratterizzato nei Grigioni da influssi regionalistici e in particolare dalle opere architettoniche del famoso architetto Rudolf Gaberel di Davos, sino all'arte moderna del dopoguerra del 1950 e 1960 con gli edifici di Jachen Ulrich Kőnz, Bruno Giacometti e Rudolf Olgiati, nei quali sono confluiti architettura moderna ed elementi locali. Mostrano spesso un legame diretto con il luogo in cui sorgono anche edifici che si rifanno chiaramente a tendenze internazionali. Ne è un illustre esempio il convitto della scuola cantonale di Coira, realizzato nel 1969 dall'architetto Otto Glaus, un edificio imponente in cubi di calcestruzzo a vista lungo un pendio roccioso, che si inserisce nella scoscesa topografia del luogo.

Negli anni 1980 questo dibattito ha ricevuto nuovo slancio a livello internazionale, ad esempio con le tesi del regionalismo critico di Kenneth Frampton, con cui questo architetto si era schierato a favore di un ulteriore sviluppo critico del progetto dell'arte moderna in luogo di una cinica rinuncia. Già negli anni 1950 e 1960 la discussione aveva accolto le tendenze di un'arte moderna radicata nelle realtà locali, che avevano avuto grande influenza in Italia, Scandinavia ed anche in Svizzera. Frampton distingue la strategia di fondo del regionalismo critico, vale a dire «trasmettere l'effetto della civilizzazione universale con elementi riconducibili indirettamente alle specificità di un luogo particolare»¹, da «tentativi semplicistici di riportare in vita forme ipotetiche di una lingua popolare che appartiene al passato», allo scopo di «legarlo da tendenze conservatrici come il populismo o il regionalismo sentimentale». «Trarre ispirazione dal tipo e dalla qualità della luce di un luogo, dalla tettonica specifica o dalla topografia di un luogo designato per una costruzione» è, secondo Frampton, la via di un regionalismo critico. Queste parole sono ampiamente in linea con l'analisi architettonico-storica di Bruno Reichlin², che distingue un regionalismo «culturalistico» dell'atteggiamento dell'*Heimatschutz* all'inizio del 20° secolo, dal radicamento più astratto nel territorio del *Neues Bauen* degli anni 1930, scaturito proprio dagli elementi specificati da Frampton.

Contestualità ed universalità

Il tema delle identità regionali e locali definisce in gran misura il dibattito odierno sull'architettura nei Grigioni e molte costruzioni nuove sono caratterizzate dall'analisi approfondita di specifiche peculiarità locali. È sintomatico che Zumthor si interroghi sull'influenza che il suo luogo di lavoro nei Grigioni esercita sui suoi progetti: *«Lavoro nei Grigioni, in un villaggio di contadini circondato dalle montagne, il mio lavoro scaturisce da questo luogo, dove vivo. Talvolta mi chiedo se questo influenzi il mio lavoro. Immagino, neppure mal volentieri, che potrebbe essere così.»*³ Secondo Zumthor, condizioni di pari rilevanza per un progetto sono da un lato il suo interesse nei confronti della specifica identità locale e della peculiarità del territorio, il processo di progettazione visto come l'immergersi nel luogo del progetto e dall'altro lo sguardo verso l'esterno, verso il mondo di quelli che sono «altri» luoghi suoi: *«Se un progetto attinge soltanto dal patrimonio esistente e dalla tradizione, ripete ciò che il suo territorio gli propone. Mi manca l'influsso del contemporaneo. Se un'architettura racconta soltanto l'universale e il visionario, senza far trasparire il proprio luogo concreto, sento la mancanza del legame sensuale che lega l'opera architettonica al proprio luogo, il peso specifico del locale.»*⁴ Agli antipodi di un'architettura contestuale e regionalistica, Valerio Olgiati respinge per il suo lavoro l'interesse per un approccio contestuale al progetto e sottolinea la propria interpretazione di un'architettura non contestuale; *«Esiste un'architettura che si autogenera. Esiste un'architettura che non è contestuale. Trovo che questo tipo di architettura sia più interessante della discussione su paesaggio e contesto, sebbene non direi che la mia architettura sia completamente anticontestuale. Quasi opposta all'architettura contestuale esiste un'architettura che deriva dalla tipologia base, come i templi antichi o le vecchie chiese cristiane. Quel tipo di architettura è governata da un'invenzione agli esordi; la sua origine è un'invenzione formale e spaziale.»*⁵ Olgiati formula quindi una contotesi rispetto all'atteggiamento regionalistico e culturalistico e sottolinea l'autonomia dell'opera architettonica, basata sulla validità concettuale generale di principi figurativi e spaziali. Definisce l'architettura *«una disciplina con regole proprie»* il cui *«materiale base (...) ha a che fare più con la matematica che con la fenomenologia.»*⁶ Queste due posizioni contrapposte sembrano incontrarsi nuovamente alla fine, malgrado la loro diversità, sia nella rigosità contenutistica, formale e spaziale dei concetti progettuali, sia nella caratteristica degli edifici di manifestare l'unicità di un luogo.

L'architettura di Valerio Olgiati come idea e concetto

La ricerca di Valerio Olgiati mira a principi universali costruttivi, spaziali e formali e a forme costruttive viste come risultato di referenze ed invenzioni architettoniche. La chiarezza concettuale degli edifici sembra addirittura accentuata da un piacevole intreccio di interruzioni, contraddizioni e complessità. Un esempio di questo insieme è la scuola di Paspel, con una dialettica carica di tensione fra la forma esterna, imponente e monolitica, e i complessi spazi interni differenziati. Le costruzioni di Olgiati sono spesso entità solitarie dalla forte personalità, che però rafforzano o ridefiniscono anche la peculiarità dello spazio circostante e delle qualità del contesto paesaggistico ed architettonico. Ne è un esempio il cubo bianco della *«Gelbe Haus»* in rapporto con le elementari costruzioni in legno delle stalle vicine. Lo sviluppo dei progetti di Olgiati risente in grande misura delle condizioni stabilite nel progetto. Per il nuovo studio del cantante ed autore Linard Bardill, sorto nel bel mezzo del villaggio storico di Scharans, Olgiati ha creato una nuova combinazione di spazi, nel rispetto della legge urbanistica, riproducendo esattamente la forma di un'imponente stalla che sorgeva in precedenza nello stesso luogo. La costruzione possiede una corte aperta, dove si concentra dal punto di vista spaziale la possente apertura ellittica del tetto. L'intera opera architettonica, pareti, soffitti e tetto sono in calcestruzzo di colore rosso ruggine, ricoperto da un gran numero di decorazioni a forma di rosetta. Le decorazioni non sono state applicate in un secondo tempo, ma sono state realizzate durante la gettata di calcestruzzo. L'omogeneità dall'aspetto monumentale e la corporeità della forma si accompagnano alla naturalezza con cui l'edificio si inserisce nella struttura del villaggio. Radicalità concettuale e monumentalità si fondono con spensieratezza ed allegria.

*«... che il mondo può essere conquistato con la forza locale.»*⁷

La quintessenza della creazione architettonica legata al territorio è costituita dall'opera di Gion Caminada in uno sperduto villaggio di montagna. Si tratta di ben altro che la conservazione di un villaggio idilliaco, ma della solida continuità e dello sviluppo del villaggio, delle sue strutture economiche e sociali, della sua identità culturale ed architettonica. È una visione anche architettonica. Caminada è anticipatore di questo modello ed architetto di tutti gli interventi architettonici, dalla ristrutturazione del municipio alla

nuova sala polifunzionale, alle nuove abitazioni e agli edifici agricoli e per la lavorazione del legno. Gli edifici nuovi sono in legno, come tutte le costruzioni del luogo. Spicca su questa massa in legno soltanto la costruzione imponente della chiesa, dalle mura bianche intonacate. Le forme tradizionali degli edifici e le costruzioni in legno tipiche della regione, in particolare il cosiddetto «*Strickbau*», la costruzione ad incastro, continuano ad esistere in modo armonioso ed innovativo. Il progetto della nuova sala per l'esposizione dei feretri è indicativo dell'intenzione di creare nuovi usi e riti, partendo dalle tradizioni esistenti. La sala si trova al margine del cimitero, ma esterna ad esso e i cortei funebri continueranno ad attraversare il villaggio. Le pareti non sono in muratura bianca, come consueto per gli edifici religiosi, ma in legno, come le abitazioni. Esternamente però le superfici in legno sono state tinteggiate con vernice trasparente bianca, per renderle simili all'aspetto della chiesa.

Architettura integrativa – L'ensemble

Gli elementi fondamentali della nuova architettura dei Grigioni sono rispetto e sensibilità per le opere esistenti e molti progetti mostrano la tendenza a realizzare interventi architettonici integrativi in strutture e luoghi, ad ottenere una fusione armonica fra costruzioni già esistenti e nuove. È un risultato raggiunto continuando a costruire in modo ispirato, integrando le volumetrie nella struttura locale, inserendo con prudenza e precisione gli edifici in situazioni già esistenti. Le nuove costruzioni sono la continuazione di insediamenti già sviluppati e ne ridefiniscono i profili. Evidenziano una spiccata autonomia architettonica, ma senza tendere al contrasto e alla contrapposizione fra vecchio e nuovo, come i progetti in parte architettonici e per la tutela dei monumenti del modernismo postbellico. La casa Wielath-Berger realizzata a Coira da Conradin Clavuot è un esempio caratteristico della fusione fra opera esistente e costruzione nuova che dà vita ad un nuovo insieme, le cui strutture omogenee si collocano da sole in primo piano. Esempari di questa condizione tanto integrativa quanto consapevole sono i progetti per edifici pubblici come i padiglioni polifunzionali a Tschlin e Vella, di Bearth & Deplazes, i complessi scolastici a St. Peter di Conradin Clavuot. L'ampliamento del complesso scolastico Riom-Parsonz, realizzato da Pablo Horváth, offre un esempio di adeguamento formale radicale. L'architettura in calcestruzzo a vista del padiglione polifunzionale del 1981 viene ripresa senza

giunzioni ed ampliata in un'unica costruzione realizzata con una sola gettata. L'edificio scolastico antistante ripete la «vecchia» configurazione architettonica per quanto concerne materiali e dettagli, ma partendo da essa crea una costruzione con una forma nuova e si caratterizza come edificio pubblico. Illustri esempi dell'approccio rispettoso ed ispirato verso le costruzioni esistenti sono stati realizzati dalla coppia di architetti Quintus Miller e Paola Maranta, residenti a Basilea. Ad esempio le ristrutturazioni dello storico Hotel Waldhaus in Sils, l'accurato restauro dell'importante Villa Garbald dell'architetto Gottfried Semper e il nuovo ampliamento destinato ad un piccolo centro per seminari dell'ETH Zurigo a Castasegna. Questa nuova costruzione completa l'insieme della villa e del suo giardino, si integra ed occupa al tempo stesso una posizione autonoma. La torre, con le pareti in calcestruzzo grezzo mescolato a sabbia e ghiaia del fiume che scorre vicino, si integra nel giardino.

Jürg Conzett: mediazione fra architettura ed ingegneria civile

Lo spirito costruttivo dello studio di ingegneria civile di Jürg Conzett, Gianfranco Bronzini e Patrick Gartmann caratterizza un numero considerevole di nuove costruzioni di spicco nei Grigioni. Conzett è un anticipatore metodico, che utilizza conoscenze storiche come base per nuove soluzioni costruttive. In quanto ingegnere civile ed insegnante si spinge oltre i concetti usuali che considerano architettura ed ingegneria civile discipline separate. È indicativo a tal proposito che nel periodo fra il 1981 e il 1987 abbia collaborato con lo studio di architettura di Peter Zumthor. Le sue ricerche e conoscenze approfondite della storia dell'ingegneria civile costituiscono la base per realizzare sorprendenti soluzioni tecniche, in particolare per l'edilizia in calcestruzzo e legno. Per esempio il progetto per il *Punt da Suransuns*, il sottile ponte a nastro simile ad una filigrana rivestito in lastre di granito di Andeer, sviluppato su un progetto del 1954 dell'ingegnere Heinz Hossdorf per il ponte del diavolo nella gola di Schöllenen con pietre di granito. Dalle numerose collaborazioni con rinomati studi di architettura sono scaturiti progetti che fondono in modo inscindibile sistemi portanti statici e soluzioni costruttive con qualità spaziali e tettoniche.

«Costruire in montagna»

Il paesaggio alpino trasmette un'impressione di imponenza ed è una condizione quasi sempre presente nell'architettura dei Grigioni. A partire

dagli ultimi anni del secolo 19° e da quando è mutata la percezione di questo paesaggio, che ora viene visto imponente, cristallino, puro e sano, la produzione architettonica in questa regione è circondata da un'aura speciale, alimentata da progetti e testi di diverse epoche, dall'architettura alpina di Bruno Taut sino alle «Regole per chi vuole costruire in montagna», formulate come aforismi. L'architettura in montagna ha sempre il paesaggio come dirimpettaio e la natura come sfondo. La vista, il panorama, lo sguardo sul paesaggio sono quasi sempre presenti nell'ambiente montano. L'orientamento delle finestre verso viste particolari è un elemento caratterizzante di molte case. Il paesaggio alpino è un palcoscenico così grandioso per l'architettura e l'architettura può far vibrare il paesaggio, può renderlo vivibile come esperienza, può inscenarlo. Il paesaggio e il declivio determinano la forma della scuola di Matrilis degli architetti Jüngling e Hagmann: esternamente appare come più volumetrie stratificate sul pendio e all'interno si trova una grande scala che si sviluppa in tutto l'edificio, seguendo la topografia, che consente di vivere il paesaggio all'interno.

Heimat e mondo

Nel saggio «*Aus Graubünden*»⁸, scritto nel 1926 dallo storico dell'arte Erwin Poeschel, il paesaggio alpino e «*il singolare intrecciarsi di solitudine e cosmopolitismo*» sono stati descritti come l'origine della cultura grigionese. Anche 80 anni più tardi, lo storico dell'arte Beat Stutzer individua queste due premesse essenziali per l'arte grigionese: «*La mescolanza permanente di ,mondo' e ,Heimat', l'alternanza perenne e seconda fra le radici profonde nelle origini e nell'ambiente alpini e contestualmente l'apertura verso lo sconosciuto e il lontano*»⁹ sono la «*caratteristica essenziale e costante*» dell'arte dei Grigioni. L'esempio della quintessenza di tale dualità di due mondi è l'architetto Alberto Giacometti, che ha realizzato gran parte delle sue opere a Parigi, ma che per tutta la sua vita soggiornò regolarmente, per periodi più o meno lunghi, nel luogo in cui era nato, la val Bregaglia. L'architettura contemporanea dei Grigioni sembra confermare queste considerazioni. Gli architetti grigionesi contemporanei riescono a far confluire nelle loro opere territorio e mondo, peculiarità e qualità della regione dei Grigioni. Sono in grado di rafforzare questi elementi, interpretarli e caratterizzarli in modo nuovo. La progressiva disgregazione nel mondo globalizzato di identità locali e regionali, urbanistiche ed architettoniche, conferisce ulteriore valenza a questi contenuti.

Note

- 1 Peter Frampton. *Kritischer Regionalismus – Thesen zu einer Architektur des Widerstands*. In: Andreas Huyssen, Klaus R. Scherpe (Hg.). *Postmoderne. Zeichen eines kulturellen Wandels*. Hamburg, 1986, pag. 159.
- 2 Bruno Reichlin. *Die Moderne baut in den Bergen*. In: Christoph Mayr Fingerle (Hg.). *Neues Bauen in den Alpen / Architettura contemporanea alpina. Architekturpreis / Premio d'architettura 1995*. Basilea/Boston/Berlino, 1996.
- 3 Peter Zumthor. *Von den Leidenschaften zu den Dingen*. 1994. in: Peter Zumthor. *Architektur denken*. Baden, 1998, pag. 35.
- 4 Come nota 3., pag. 38.
- 5 Valerio Olgiati. *Conversation with Students*. Hg.: Markus Breitschmid. Blacksburg, Virginia, 2007, pag. 37.
- 6 Tibor Joanelly. *Irgendetwas bauen. Werkstattgespräch mit Valerio Olgiati*. In: tec 21. 6/2001, pag. 10.
- 7 Gion A. Caminada. *Raum für die Gemeinschaft. Auf der Suche nach einem Typus*. Programm Frühjahrssemester 2008 an der ETH Zürich.
- 8 Erwin Poeschel. *Aus Graubünden*. In: Das Werk. Sechstes Heft 1925, pag. 182.
- 9 Beat Stutzer. *Bündner Gegenwartskunst – im Spannungsbogen zwischen «Welt» und «Heimat»*. In: Bündner Monatsblatt 1/2003, pag. 42.

* Nato (1961) e cresciuto a Coira; nel 1988 si diploma in architettura all'ETH di Zurigo; dal 1993 esercita l'attività di architetto e critico come indipendente; dal 1997 è presidente e direttore della tutela del patrimonio artistico e naturale grigionese; dal 2005 docente per la cura dei monumenti presso la Fachhochschule HTW di Coira.